

## Tagliare va bene ma la crescita?

di Franco Iacono

Il Denaro 29 maggio 2010

[www.ildenaro.it](http://www.ildenaro.it)

La manovra economica, quella delle lacrime e sangue.

Quella che ha lasciato scontento lo stesso Cavaliere, "abituato" a sprizzare ottimismo da tutti i pori anche di fronte all'evidenza di ben altri dati.

Quando studiavo le materie economiche alla Cattolica, (ho avuto buoni "maestri" da Francesco Vito a Siro Lombardini, a Luigi Frei, a Giancarlo Mazzocchi) mi spiegavano che, oltre all'economia politica, c'era la politica economica. Ebbene, questa manovra mi sembra scritta, e pensata, mi perdoni il Professor Tremonti, da un ragioniere più che da un economista che sappia di politica economica. Mi spiego: seppure non la ritenga equa, non contesto la politica dei tagli, alcuni dei quali sacrosanti, nè le misure anti evasione fiscale, bensì la carenza di ogni prospettiva di rilancio in termini di produttività. Nè può bastare, per il Mezzogiorno, l'azzeramento dell'Irap per le nuove aziende. Certo, continuo a ritenere che per impostare una sana, e definitiva, politica di perequazione fiscale bisogna introdurre il criterio della "deducibilità" di ogni spesa, con diverso indice naturalmente, ma, a fronte di tutto questo, c'è bisogno di un recupero in termini di produttività e di riforme.

Continuo a pensare che il deficit agroalimentare è pari, se non superiore, a quello energetico, con la differenza che, mentre il petrolio proprio non l'abbiamo, possiamo produrre patate e fiori, che invece importiamo a più non posso. Eppure questo

problema, che pesa gravemente sulla bilancia dei pagamenti, tanto più quando l'euro è in risalita, non viene assolutamente affrontato, nè si prevedono incentivi consistenti a chi volesse produrre questi "beni", aiutando la formazione di nuovi imprenditori, i cui redditi aumenterebbero la base imponibile del Paese, oltre ad alleggerire il deficit della bilancia dei pagamenti. Ancora, sappiamo tutti come siamo arretrati sul piano tecnologico: importiamo pale eoliche, impianti per il solare ed il fotovoltaico, settori fondamentali per ridurre il deficit energetico. Ebbene, anche in questo campo, non si legge nessun segnale che aiuti ad investire lo stato delle cose. Ho citato solo due settori, che, fra l'altro, sarebbero funzionali anche allo sviluppo del Mezzogiorno, "ricco" di sole, di vento e di terre fertili.

Le riforme: se ne parla fin troppo! Non ho capito a quali riforme alluda il Governo, e l'opposizione: è certo che ci sarebbe bisogno di misure drastiche, che alimentino la competitività e la concorrenza. Bersani aveva avviato il percorso, immediatamente subissato da proteste incredibili (si pensi a quella dei tassisti!) ed il centro destra, che sbandiera ai quattro venti il vessillo delle libertà e delle liberalizzazioni, si è guardato bene dal proseguire su quella strada.

Così notai e farmacisti, solo per fare un esempio, godono ancora di privilegi di cui al numero chiuso dei loro ambiti di competenza. Se non si è pensato di cogliere un'occasione così straordinaria per mettere mano ad un sistema di "corporazioni", temo che niente si voglia toccare per i soliti motivi elettoralistici, con buona pace di tanti propositi di modernizzazione del Paese. Ed

allora: niente di nuovo sotto il sole. Niente si muove neppure in un tempo di maggioranze "stabili" e forti. Nè dall'opposizione vengono proposte alternative, che segnino una visione diversa della società e del suo governo. In tal modo è difficile distinguere sul piano della "qualità" e dei programmi fra maggioranza ed opposizione, con buona pace del maggioritario, che dovrebbe offrire al Paese proposte, e governi, alternativi.